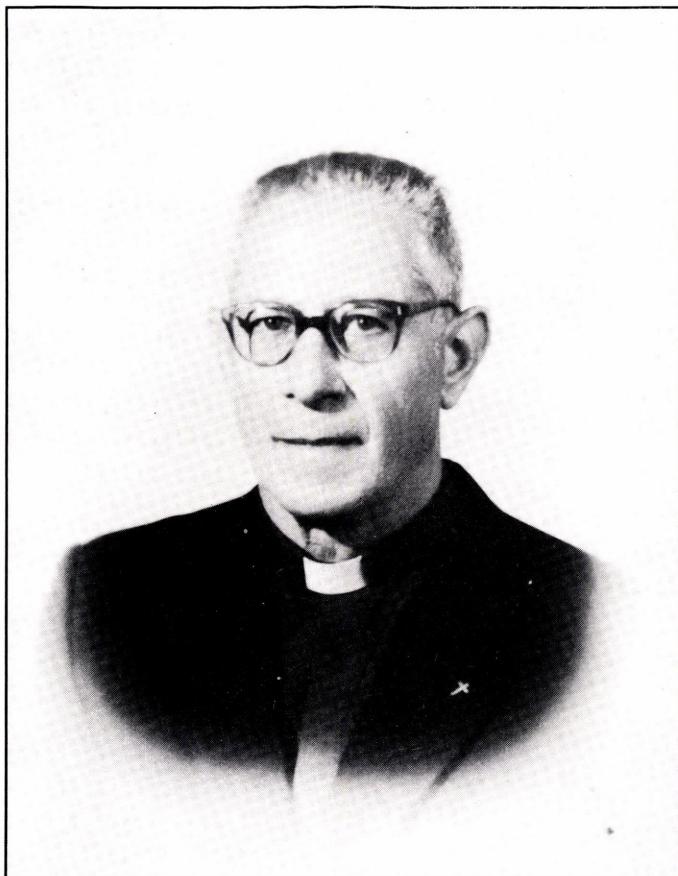


ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO" - VILLA RANCHIBILE - PALERMO



DON ERNESTO DI NATALE

A 18-2-1913 PETRALIA SOTTANA (PA)

+ 20-10-1992 PALERMO

Carissimi Confratelli,

il giorno 20 di ottobre è tornato alla Casa del Padre il confratello salesiano Don Ernesto Di Natale di anni 79.

Era nato a Petralia Sott. in provincia di Palermo il 18 febbraio 1913.

I suoi genitori erano originari di Modica, dove comunque trascorse la sua infanzia e gli anni di aspirantato presso l'Istituto Salesiano.

Nel settembre del 1928 si reca a San Gregorio per il noviziato e ivi compie la professione religiosa e gli anni di filosofia.

Messina lo accoglie come tirocinante nella casa del Domenico Savio dove rimane per tre anni e quindi compie un quarto anno di tirocinio a Catania presso l'Istituto San Francesco di Sales.

A Roma presso lo studentato di San Callisto inizia gli studi di teologia che completa a Bollengo presso l'Istituto S. Anselmo.

Riceve l'ordine del diaconato a Bollengo nel 1940 e nel giugno del medesimo anno viene ordinato sacerdote a Ivrea.

Nel 1940 intraprende lo studio della matematica presso la facoltà di Messina studio che lo contraddistinse per l'impegno e la qualità nell'insegnamento veramente incomparabili.

Gli anni della guerra li trascorse a Messina presso il Domenico Savio subendo le vicende degli sfollati prima a Montalbano Elicona, poi a Catania Villa San Saverio, poi a Pedara e quindi di nuovo a Messina.

Mentre si trovava presso l'Istituto Salesiano del Domenico Savio ebbe una esperienza che segnò tutta la sua vita, perché venne prelevato dagli alleati e portato in campo di concentramento prima ad Afragola poi a Padula e poi a Terni, dal luglio del 1944 al settembre del 1945.

Dimesso dal campo di concentramento viene a Ranchibile a Palermo come insegnante di matematica nella scuola superiore nell'ottobre del 1945 fino al 1947.

Viene successivamente invitato a recarsi a Catania presso il liceo San Francesco di Sales di Cibali quale docente di matematica e fisica. Ritorna all'Istituto Don Bosco di Villa Ranchibile a Palermo nel 1950 e vi rimane ininterrottamente fino alla morte, quale insegnante di matematica e fisica. Una pausa dovuta a malattia nel 1952 lo vede impegnato per un anno soltanto all'attività oratoriana di assistente dell'Azione Cattolica, impegno che mantiene successivamente pur ritornando all'insegnamento regolare.

Questi i tratti salienti della sua vita di grande salesiano educatore

Don Di Natale viveva come un sacerdote la sua sofferenza e condivideva la vita e le sofferenze nella preghiera.

È interessante la sua attenzione ai lontani agli assenti. Una esplicitazione si ha in questa preghiera che volentieri riportiamo e che abbiamo trovato tra le poche cose rimasteci nella sua povera camera. È la preghiera dell'assente. "Mio Dio, ti prego per i miei cari lontani. Veglia Tu su di loro con la Tua paterna Provvidenza. Nella trepida attesa, nell'ora dei lunghi silenzi, nella solitudine della casa deserta, infondi Tu forza e coraggio, riempি Tu il vuoto lasciato dall'"assente"; dà Tu la speranza del suo ritorno. Falli Tu crescere nella Tua santa legge; rendi Tu presto l'affetto dei miei cari lontani. Signore Gesù, per essi, per me, per tutti invoco la pace che solo Tu puoi dare. L'"assente". Era questa una preghiera che si recitava alla fine di ogni funzione religiosa secondo una notazione di Don Di Natale.

Una esperienza quella del campo di concentramento, che avrà un peso determinante in tutta la sua vita. Più che le sue parole è stata sempre la sua testimonianza a trainare quanti sono vissuti accanto a lui. Il suo ardore sacerdotale, l'amore alla liturgia, la compostezza e l'attenzione nella preghiera sono stati sempre di esempio. Diceva di lui Mons. Amoroso vescovo di Trapani nell'omelia al suo funerale, che nella sua infanzia trovò in Don Di Natale il primo maestro nell'amore alla liturgia e al servizio all'altare.

Sicuramente in Don Di Natale due obiettivi erano quelli legati alla sua preghiera quotidiana: "arricchire le menti e arrivare a tanti cuori".

L'arricchimento dell'intelligenza è stato un suo compito perseguito con attività rigorosa di studio e di insegnamento manifestata con una chiarezza e una capacità di comunicazione con gli alunni che veramente penetrava anche i più duri a comprendere.

Aveva fatto del suo laboratorio di Fisica uno strumento unico e posseduto con abile maestria in funzione della conoscenza di questa disciplina che fece amare e apprezzare. Coinvolgeva i medesimi alunni nella preparazione delle esperienze gratificando con "caramelle" quelli che lo aiutavano a predisporre gli strumenti e ad assisterlo nella sperimentazione.

Aveva un altissimo concetto del dovere di docente e nello stesso tempo del dovere degli alunni nella frequenza alle lezioni, nello studio, e nella rigorosità del linguaggio e dei contenuti. Insieme a questa dote di insegnante certamente in lui è stata presente la caratteristica del maestro che alle parole aggiunge i fatti.

Infaticabile nel lavoro e insonne non solo nel compiere il suo dovere di apostolo e salesiano educatore ma fisicamente tale come lui stesso si dichiarava. non dormiva se non pochissimo.

Era l'amaro risultato questa sua insomma della traumatica esperienza dei campi di concentramento.

Abbiamo delle testimonianze della sofferenza fisica e morale in alcune sue preghiere e in alcune testimonianze di suoi compagni di prigione.

Così si esprime una sua preghiera che verrà riportata da lui medesimo nel ricordo del suo cinquantesimo di Messa: "Signore Gesù, grazie: per avermi tolto dal mondo per trapiantarmi al sicuro, tra i figli di Don Bosco - per l'"anno di grazia" che il "campo di Cospea" dove mi hai fatto strumento di salvezza, con tanti gioiosi "ritorni a Cristo" - per aver benedetto la mia fatica, particolarmente nei giorni a Te sacri. Siami benevolo per il tempo e le energie profusi là dove, oltre che arricchire le menti, bisognava arrivare a tanti cuori. Accoglimi un giorno nella Tua Casa, senza lunga anticamera, per cantare le tue lodi assieme a Maria, Tua Madre, ai genitori, fratelli, parenti, benefattori e a quanti ho avuto sempre nel cuore. Amen.

Era arrivato veramente al cuore di tanti suoi compagni di sofferenza, che così in maniera poetica scrissero di lui: "Preziosa fu per noi la sua presenza, che nei giorni tristi e in quei migliori, - ci fu maestro in carità e pazienza - e a sopportare ci insegnò i dolori - In questa disperata convivenza che va dagli ignoranti ai senatori - senza pertanto averna l'apparenza - Ella seppe arrivare in fondo ai cuori. - A ciò Ella giunse per le Sue maniere. - L'esempio, la virtù, l'operar retto - si che da tutti si fece ben volere. - Io poi, nel cuor lo terrò stretto come Padre, amico, e consigliere - ricordandolo sempre con affetto".

Così scriveva un compagno di prigione il 6 settembre 1945.

E un'altra testimonianza ci dà tutta la dimensione della sua anima sacerdotale "si cominciò con povero altarino - in un cantuccio della camerata, sovr'uno sgangherato tavolino e una coperta tutta sbrindellata; - di legno un Cricifisso mingherlino. - Una lampada ad olio sfioracchiata, - per messale un modesto libricino - e per ampolla un rozzo bicchierino.

Ora abbiamo un altare tanto bello - che a quelli del di fuori non la cede, - ed abbiamo persino un campanello. - Padrone ognuno di dir che lo crede; - ma farlo senza un chiodo od un martello - per me quest'è un miracolo della fede. (Camillo Gatteschi).

e di sacerdote fortemente consapevole della sua vocazione. La sua statura di uomo di fede e di scienza oltre che di educatore l'abbiamo potuto notare attraverso la testimonianza che a lui hanno reso quanti lo hanno conosciuto.

Un uomo di una robusta costituzione fisica, appassionato della vita libera del camminatore e dello sportivo della bicicletta e della motocicletta.

Durante la guerra era diventato il corriere celere per portare le notizie ai giovani che si trovavano nei vari istituti e che avevano le famiglie lontane. Spesso da Messina si recava a Pedara presso Catania e da Catania a Modica per portare non solo le notizie, ma anche quanto era necessario per risolvere problemi di carattere economico in quel periodo così disastrato della guerra.

Una sua caratteristica era l'affidarsi ai suoi muscoli e alla sua bicicletta per motivi di carità e di esercizio pastorale, ma anche per le lunghe passeggiate effettuate con i suoi giovani per le strade che portavano in montagna per allenare il corpo e lo spirito.

Fino ai settantacinque anni poi lo abbiamo visto sfrecciare in moto come un giovane indomito a bordo della sua Gilera che custodiva con grande cura e che lo inseriva nel contesto della natura con quella semplicità di uomo essenziale e forte che lo rendeva attualissimo e antico nello stesso tempo.

Amava la montagna e la serenità e il silenzio che ispiravano i boschi dell'Aspromonte a Gambarie dove si recava ogni anno nel periodo estivo presso la casa di villeggiatura del San Luigi di Messina.

Nelle foto che conservava gelosamente abbiamo trovato una esplorazione presso le grotte dell'Addaura qui a Palermo effettuata con i suoi giovani dell'Azione Cattolica e che aveva realizzato con i sistemi rudimentali degli anni in cui ancora non esisteva il flash.

Un salesiano estremamente dinamico nell'organizzazione e nel coinvolgimento dei giovani doveva essere stato nella sua giovinezza. I suoi "ragazzi dell'Azione Cattolica" se lo ricordano come instancabile assistente che aveva fatto del suo gruppo uno dei più attivi e premiati d'Italia.

Allo studio del catechismo alle attività culturali aggiungeva lo stimolo a vivere nella carità con l'Associazione della San Vincenzo che mobilitava a essere operatori del bene. Abbiamo potuto notare tra i suoi giovani di allora un folto gruppo ancora vicino a lui nell'ultima malattia come a un vero maestro di vita.

In lui gli alunni hanno potuto notare e apprezzare la giustizia nel comportamento l'onestà della valutazione, fino allo scrupolo.

Grande come docente, ma altrettanto ammirato per la sua testimonianza di vita religiosa.

Viveva nella comunità religiosa nel massimo senso della puntualità e della partecipazione a quello che la comunità proponeva appartando il suo contributo di dialogo, legato alla sua visione non indulgente, ma autentica e fortemente salesiana.

La sua tempra robusta, anche se provata da sofferenze varie, non dava affatto l'impressione che dovesse lasciarci così presto.

Quando, dopo un lungo periodo di febbriattola si decise a farsi ricoverare per l'affettuosa insistenza del suo affezionato ex allievo Dott. Antonio Castello ci si accorse che aveva una neoplasia al mediastino, non si diede tregua e reagì con tutte le sue forze, ritornando a più riprese alla vita di sempre, secondo la sua sistematica e puntuale attività che rifaceva di anno in anno di mese in mese e di giorno in giorno.

Le terapie intraprese con grande disponibilità e fiducia, il ricovero in ospedale affrontato con serenità, la sua lotta contro il male, non riuscirono a ridargli la vita fisica, ma lo prepararono ancora una volta al grande incontro con il Padre del cielo.

La sua attività nel periodo di questa ultima malattia era la preghiera del breviario, del rosario, la celebrazione dell'Eucaristia, fino a pochi giorni dalla fine, il sacramento dei malati nei momenti di aggravamento e la comunione fino al mattino prima di addormentarsi definitivamente nel Signore.

Carissimi confratelli, Don Di Natale ha lasciato dietro di sè una luminosa scia di santità salesiana, riconosciuta da tutti i suoi ex allievi e da coloro che lo hanno incontrato come sacerdote ed educatore. Anche le sue sofferenze hanno affinato sempre più la sua persona, che viveva nella giustizia e nella santità della verità. La nostra preghiera per lui per una ulteriore purificazione, se necessaria davanti al cospetto di Dio, sia il nostro gesto di ringraziamento per quanto ha fatto per la Congregazione salesiana e per i giovani.

Una preghiera per questa comunità e per tutti i giovani allievi che in essa sono presenti.

Palermo, 8 dicembre 1992

*Il Direttore
Sac. Antonino Giordano*